



Intervista/Roberto Saviano

“L’importanza di guardarsi negli occhi”

di Conchita Sannino

MILANO. «Per me sarebbe impossibile non incontrare i lettori», ammette Roberto Saviano. *Gomorra* è ormai tradotto in 50 lingue, l’omonima serie tv giudicata tra le migliori produzioni di fiction d’autore, e intanto lui ha riempito teatri, aule, persino l’Accademia del Nobel a Stoccolma. Negli ultimi mesi centinaia di persone si sono di nuovo messe in coda, da Milano a Napoli passando per Roma, durante il tour di presentazione de *La paranza dei bambini* il suo ultimo bestseller, per il firmacopie fino all’una di notte. **Saviano, lei ha incarnato uno dei casi più clamorosi degli scrittori da palco. Vanità o necessità?**  
«Io penso che l’incontro con un autore sia un momento che può nascere da una serie di motivi. Il feticismo, la gratificazione, l’appartenenza ad una visione affine del mondo. Per quel che riguarda me, significa comporre l’ulteriore definitivo capitolo della storia. E significa guardare negli occhi i lettori. Il contatto fisico è fondamentale. Lo vivo come uno spazio per prendere coraggio, anche per sopportare una critica, offrire o sentire una condivisione». **Oggi si può ancora leggere un autore di successo senza voler avere a che fare con la sua fisicità?**  
«Molti autori stranieri, specie in America, se ne stupiscono. In Francia e Germania no, anche lì gli autori si lasciano conoscere, l’Europa è abituata. C’è una ragione: da noi la cultura è l’altro territorio della politica, Solgenitsin diceva che gli scrittori sono l’“altro governo”, quindi non è solo un processo contemplativo, è la ricerca di uno spazio di dibattito, e i social hanno certamente accelerato ed esteso questo rapporto». **Lei non è una rockstar ma alle sue presentazioni c’è anche chi si mette a piangere: non ha mai paura del corto circuito tra persona e autore?**  
«A volte ne ho. Colpiva anche me all’inizio la scena di queste crisi di pianto. Poi ho trovato questa commozione poetica, perché legata a una visione del mondo, come se ti restituisse il flashback di un’emozione provata quando il libro è stato scoperto. A volte non è facile reggere un bagno di folla, ti senti inadeguato, senti di essere un contenitore troppo piccolo per tante attese, ricerche, aspettative». **Che cosa riceve e cosa pensa di dare, che non fosse già nel libro?**  
«Loro portano tesi di laurea, ricordi personali. Regalano caciocavalli, quadri, miniature. Mi emozionano quando mi dicono: “Prego per te”. È un modo per dire: sto dalla tua parte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Roberto Saviano**  
Con l’uscita del suo libro *La paranza dei bambini* (Feltrinelli), Saviano ha portato le presentazioni ai lettori in teatro



**Alessandro D’Avenia**  
Lo scrittore ha trasformato il libro su Leopardi (edito da Mondadori) in spettacolo. Per coinvolgere i ragazzi e i professori



**Alessandro Barbero**  
Lo studioso è uno dei protagonisti delle lezioni di storia a teatro di Laterza che coinvolgono, tra gli altri, Cardini, Gentile e Canfora



**Eva Cantarella**  
Al Franco Parenti di Milano, oltre a Maurizio Bettini, anche la storica Cantarella con una lezione magistrale su Medea



**Brian Cox**  
Fisico inglese diventato molto popolare grazie ai suoi programmi tv: fa tour internazionali nelle arene e nei teatri

D’Avenia in scena con Leopardi la fragilità è un’arte

di Gian Luca Favetto

TITOLO: <b>L’ARTE DI ESSERE FRAGILI</b>	REGIA: <b>GABRIELE VACIS</b>	CON: <b>ALESSANDRO D’AVENIA</b>
DOVE: <b>VERONA, AUDITORIUM DELLA GRAN GUARDIA</b>	INDIRIZZO: <b>PIAZZA BRA 1</b>	
QUANDO: <b>22 GENNAIO (ORE 21)</b>		

Lo scrittore, autore di tre bestseller sul mondo degli adolescenti, ha trasformato il suo ultimo libro in uno spettacolo che porta in tournée per l’Italia. L’abbiamo seguito in una delle sue tappe

Da subito il teatro diventa cuccia, casa. Qualunque età tu abbia, ti ritrovi nella stanza dei sedici anni. Sul palcoscenico un uomo si muove e parla abitando le parole che dice. In sala il pubblico ascolta e lo segue: rimanendo seduto, si muove insieme con lui. Lassù non c’è un attore, c’è Alessandro D’Avenia, un professore scrittore che in quattro anni ha pubblicato tre bestseller sul mondo dell’adolescenza: *Bianca come il latte, rossa come il sangue* (2010), *Cose che nessuno sa* (2011), *Ciò che inferno non è* (2014). Sta raccontando a partire dall’ultimo libro uscito, come tutti gli altri, per Mondadori, *L’arte di essere fragili*. Sottotitolo, *Come Leopardi può salvarti la vita*. A vederlo tanti ragazzi. Tutti liceali o poco più che ventenni. Molti professori. Hanno riempito il teatro Colosseo a Torino, occupando anche i posti dietro le colonne. Millecinquecento persone. Lettori che lo hanno scelto come maestro e si trasformano in spettatori. Si fidano e si affidano. Prima è capitato a Milano e a Palermo. Questo mese si ripeterà a Verona, poi a febbraio a Bologna e in marzo a Genova. È l’esempio di un rito consolidato negli ultimi anni. Accade sempre dove Roberto Saviano comincia a raccontare, per esempio; dove Mauro Corona si presenta con le sue storie; dove Baricco parla di Dante o delle mappe; dove Elena Stancanelli e Francesco Piccolo, leggendo pagine erotiche di libri che amano, danno vita all’*Ora del sesso*. Ci sono spettacoli gratuiti, altri a pagamento. Interi festival puntano su queste performance. Perché lo scrittore che si fa performer soddisfa il bisogno di molti lettori a cui non basta più la pagina ma vogliono condividere tempo e spazio, partecipare a un incontro con il loro autore. Più immediato che leggere il libro. Libro che comunque diventa un acquisto alla fine, un po’ come gli album ai concerti: ricordo autografato o reliquia dell’evento. Qui, nel live culturale, quel che conta è la voce, la presenza. Forse è un modo di resistere al mondo immateriale nel quale viviamo. Di fronte alla vertigine digitale, essere una comunità, anche se a teatro solo per una sera, può diventare un’utile contromisura. Diventa un’esperienza, proprio come quella che i lettori innamorati di D’Avenia ricercano. Il libro è duecento pagine di lettere che un quarantenne, folgorato da Leopardi quando era studente, spedisce al poeta di Recanati — in realtà, le spedisce ai propri lettori intestandole a Giacomo. Lo spettacolo (regia di Gabriele Vacis, disegno luci e

suono di Roberto Tarasco) dura un’ora e mezzo ed è una sorta di *Adolescenza istruzioni per l’uso* rivolta ai ragazzi e alla parte adolescente che l’età adulta conserva. Già l’idea di rovesciare tutti i cliché sul pessimismo cosmico di Leopardi, e invitare a usarlo per salvarsi la vita, rivela una buona dose di acrobazia intellettuale. Una ventina di banchi, una cattedra e un cielo stellato in scena. Suona la campanella, entra lui, pantaloni neri, camicia grigia, e ti fa tornare in classe. Comincia una seduta di autocoscienza su di sé, su di noi, su Leopardi. Una confessione a Giacomo, come se Giacomo fosse una parte di lui. E i ragazzi ascoltano. Ogni tanto capita una risata, quando fa una battuta o scherza. Ma non è per ridere che sono venuti. È per il silenzio. E il silenzio c’entra con l’infinito. L’adolescenza, dice, è energia che scorge il limite e vuole distruggerlo per conquistare l’infinito; Leopardi, invece, gli ha insegnato ad abitarlo, il limite, e a superarlo con l’immaginazione. Fra l’energia dell’adolescenza e l’insegnamento di Leopardi fa una pausa. Si sporge verso il pubblico e, sulla parola infinito che, dice, è dentro ciascuno di noi, fa una pausa. “Sempre caro mi fu quest’ermo colle,/ E questa siepe, che da tanta parte,/ De l’ultimo orizzonte il guardo esclude”. Eccolo il rapimento di cui D’Avenia parla, quando il tempo si ferma e passato, presente e futuro si ritrovano nello stesso istante. Cercando l’infinito fuori, scopri di averlo dentro, sussurra con un sorriso. Enfasi e retorica sono sempre in volo. Ma D’Avenia testimonia un’onestà disarmante, sincera. I ragazzi conoscono passi dei suoi libri a memoria, vengono a restituirgli fiducia e a prenderne ancora. Incarna quello che cita: il Robin Williams dell’*Attimo fuggente* e il suo professore di religione al liceo palermitano Vittorio Emanuele II, quel padre Pino Puglisi, parroco a Brancaccio, ucciso da Cosa nostra il giorno del cinquantaseiesimo compleanno. A lui ha dedicato *Ciò che inferno non è*. A un certo punto, nell’*Arte di essere fragili* spiega che durante le gite, nei momenti di relax, chiede agli studenti di raccontare le loro passioni. Chi racconta, raccoglie sempre un applauso spontaneo, dice, perché si è messo in gioco, svelando di stare al mondo con passione. “Chi riceve quella gratitudine impara che una passione è anche un servizio agli altri, non una sterile autoaffermazione”, annota. E proprio questo D’Avenia mette in pratica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA